



In occasione del Giovedì santo vorrei offrire alla comunità parrocchiale una riflessione su un'opera d'arte per me molto significativa. Si tratta dell'affresco, solitamente ed erroneamente, denominato "Ultima Cena" del Beato Angelico. Una raffigurazione di tipo assai diverso rispetto a quella di Giotto che si può osservare nel convento di san Marco a Firenze. L'opera, è stata realizzata da fra Giovanni da Fiesole – Guido era il suo nome di battesimo – detto il beato Angelico, negli anni tra il 1438 e il 1446.

Gli affreschi del beato Angelico a san Marco hanno la funzione di accompagnamento della meditazione dei frati e sono collocati all'interno delle piccole celle del complesso conventuale. L'affresco del beato Angelico che richiama la cena di Gesù è collocato nella cella 35 del corridoio a nord, quello destinato ai fratelli operatori e agli

ospiti. Si tratta di una figurazione originale, detta **la comunione degli apostoli**, che riprende un motivo poco presente nella tradizione occidentale ma assai sviluppato invece nella tradizione orientale, si ritrova – per esempio – nel *Codex purpureus rossanensis* della metà del VI sec. E' peraltro un motivo che ricorre anche in altre opere del beato Angelico, come in uno dei riquadri dell'Armadio degli Argenti conservato presso il Museo nazionale di san Marco. In questo affresco, dunque, otto apostoli sono raffigurati in piedi attorno ad una tavola a 'elle', altri quattro, lasciati gli sgabelli liberi presso la tavola, sono disposti in ginocchio sul destra. Al centro Gesù distribuisce l'eucaristia ai discepoli. Questa immagine è pervasa da un'atmosfera che ben lungi dall'essere di tensione e agitazione, comunica invece una profonda serenità e

commozione interiore. I volti sono espressivi di un senso di pace e di accoglienza devota. Tra i quattro discepoli disposti in ginocchio sulla destra l'Angelico inserisce anche la figura di Giuda, riconoscibile solamente dall'aureola che non ha il colore dorato come gli altri, ma è scura, così come scura è la sua capigliatura e la barba che gli attornia il volto. Ma anche il suo sguardo appare preso in un atteggiamento di adorazione. Il contesto in cui la scena si svolge richiama l'inserimento nel quadro concreto della vita dei frati che lì vivevano. Dalle finestre si intravedono le architetture che richiamano la struttura del convento di san Marco appunto, e sulla destra

“L'uomo non vive solo di pane, ma si nutre anche di relazioni”

si intravede anche il pozzo che stava al centro del chiostro con la carrucola e il secchio pronto per attingere l'acqua. Quasi un richiamo alla quotidianità come luogo di incontro con Cristo e a quella continuità tra l'esperienza degli apostoli e la vita della comunità. Ma è qui anche suggerita una considerazione dell'esperienza della fede come un rivivere il cammino degli apostoli nel proprio tempo. Il messaggio di fondo di questa immagine può essere sintetizzato nella cifra della pace: pace per i vicini che accolgono la comunione con Gesù e pace e misericordia anche per chi come Giuda, nonostante il suo tradimento, rimane accolto e compreso nell'amore di Dio. Sulla tavola non appare alcun cibo, solamente il profilo tracciato di alcune tazze di cui è rimasta traccia graffita ma che non sono state colorate. Forse una allusione al fatto che il cibo della vita è Cristo stesso che nel gesto dell'eucaristia dona se stesso come pane della vita eterna per la vita del mondo (Gv 6,35). Originale anche e proprio di questa immagine

è la raffigurazione di Maria sulla sinistra, un passo avanti rispetto agli apostoli, in ginocchio e in atteggiamento meditativo, a richiamare una presenza femminile all'ultima cena, e insieme la presenza femminile come cuore della vita della chiesa e della comunità in atto di accoglienza del dono di amicizia e presenza di Gesù. Dunque quel giovedì santo Gesù va al di là della confidenza e ci offre con parole, riti e gesti un altro modo di essere con noi. Prima del doloroso passaggio attraverso la croce, egli ci dona un testamento spirituale in cui esprime misteriosamente la sua presenza. Il pane ed il vino che si condividono tutti i giorni saranno il supporto di una presenza inaudita che trascende l'umano. Per gli apostoli si tratta di una parola di fede e di una presenza reale a tal punto che l'assente è presente: “Fate questo in memoria di me”. Il pasto degli uomini, non è solo un atto biologico, è un luogo di condivisione e di comunione. Perché l'uomo non vive solo di pane, ma si nutre anche delle relazioni che tesse con gli altri, della loro presenza, dell'amore e dell'amicizia che può condividere. Gesù non ha voluto ignorare queste dimensioni essenziali della vita umana. E così non ci si deve meravigliare se, prima di morire, ha voluto riunire i suoi discepoli attorno ad una tavola e ha dato loro l'ordine di ritrovarsi per condividere un pasto che prolunga la sua presenza in mezzo a noi. Quel pane spezzato è la sua stessa esistenza, donata fino in fondo; è la sua vita offerta, senza trattenere nulla per sé, senza chiedere garanzie. E come il pane spezzato viene condiviso e coloro che siedono a tavola trovano conforto e sostegno, così la sua vita raggiunge ognuno di noi che si siede alla sua mensa, che desidera aver parte alla sua gioia e al suo progetto di amore.

Don Marco

PARROCCHIA SAN SATURNINO SITUAZIONE PATRIMONIALE FINALE AL 31.12.2013

C - Entrate conto terzi		9 - spese per il culto	€ 6.747-
messe collettive	€ 10.875-	10 - attività parrocchiali: feste-gite-teatro-medicine	€ 134.925-
giornate missionarie e terra santa	€ 6.500-	3^ età -campi scuola	
altre iniziative: obolo S. Pietro - adotta 1 pasto	€ 8.489-	11 - carità parrocchiale	€ 550-
		12 - spese varie	€ 164-
TOTALE ENTRATE	€ 419.606-	B - Uscite per contributi	
Disponibilità iniziale	€ 188.361-	13 - alla Diocesi	€ 3.000-
TOTALE A PAREGGIO	€ 607.967-	Al F.A.P	€ 1.000-
		C - Uscite conto terzi	
		14 - messe collettive	€ 10.875-
		15 - missionarie-Terra S.	€ 6.500-
		16 - obolo S.Pietro Adotta un pasto	€ 8.489-
		TOTALE USCITE	€ 395.471-
		disponibilità al 31-12-13	€ 212.496-
		TOTALE A PAREGGIO	€ 607.967-

AVANZO DI ESERCIZIO € 24.135-

PARROCCHIA SAN SATURNINO SITUAZIONE PATRIMONIALE FINALE AL 31.12.2013

ATTIVO		PASSIVO	
DISPONIBILITA'		DEBITI	
Contanti	€ 23.695,00	Fondo TFR maturato	€ 19.571,00
Banca Pop.Bergamo	€ 176.997,00	Totale debiti	€ 19.571,00
Banca Intesa	€ 1.780,00		
IOR	€ 10.024,00	FONDO PATRIMONIALE	
Totale disponibilità	€ 212.496,00	Fondo patr. Netto	€ 195.138,00
		+ avanzo esercizio	€ 24.135,00
CREDITI		Fondo patr. Netto	€ 219.273,00
Crediti verso Regione	€ 9.969,00		
Dep. Tfr in Vicariato	€ 16.379,00	TOTALE PASSIVO	€ 238.844-
Totale crediti	€ 26.348,00		
TOTALE ATTIVO	€ 238.844-		

RENDICONTO ANNO 2013

ENTRATE		USCITE	
A - Entrate Ordinarie		A - Uscite Ordinarie	€ 4.386-
1 - Proventi patrimoniali	€ 6.000-	1 - manut.ordin.immobili	€ 113.533-
2 - Offerte varie	€ 169.715-	2 - manut.straor.immobili	€ 11.217-
3 - Offerte sacramenti	€ 50.010-	3 - manut.e acquisto arredi	
4 - Utili vari	-----	4 - imposte-tasse-assicuraz.	
5 - Attività parrocchiali: teatro		Spese bancarie	€ 6.427-
Candele-campi scuola-medi=		5 - consumi:luce-gas-acqua-	
Cine -3^ eta'-mercatino	€ 151.000-	telefono-riscaldamento	€ 22.454-
6 - Altre entrate (ss.messe)	€ 11.737-	6 - spese per la comunità	
		Parrocchiale (vitto-ecc)	€ 5.253-
B - Entrate straordinarie		7 - Parroco e Vice Parroco	€ 7.920-
Rimborsi da sacerdoti	€ 5.280-	Collaboratori	€ 26.344-
		8 - dipendenti e 13^mens.	€ 22.400-
		vers. Inps e irpef	€ 2.287-
		Acconto liquidazione	€ 1.000-

Pellegrini in Iraq, per realizzare il sogno di Wojtyla

Sulle orme di Abramo, da Ur fino a Baghdad, come voleva Giovanni Paolo II, per dare coraggio ai cristiani e testimoniare che la convivenza è possibile

«DOPO OGNI GUERRA/C'È CHI DEVE RIPULIRE./ IN FONDO UN PO' D'ORDINE/ DA SOLO NON SI FA./ C'È CHI DEVE SPINGERE LE MACERIE/ AI BORDI DELLE STRADE/ PER FAR PASSARE/ I CARRI PIENI DI CADAVERI./ C'È CHI DEVE SPROFONDARE/ NELLA MELMA E NELLA CENERE,/ TRA LE MOLLE DEI DIVANI LETTO,/ LE SCHEGGE DI VETRO/ E GLI STRACCI INSANGUINATI./ (...) NON È FOTOGENICO/ E CI VOGLIONO ANNI./ TUTTE LE TELECAMERE SONO GIÀ PARTITE/ PER UN'ALTRA GUERRA./ BISOGNA RICOSTRUIRE I PONTI/ E ANCHE LE STAZIONI./ LE MANICHE SARANNO A BRANDELLI/ A FORZA DI RIMBOCCARLE».

Si intitola «La fine e l'inizio»: è una poesia della polacca Wislawa Szymborska (premio Nobel per la letteratura) che sembra scritta apposta per descrivere l'Iraq di oggi, la «culla della civiltà», ridotta a un cumulo di macerie dopo due guerre e ancora in cerca di pace. Le telecamere sono andate via, anche i militari stranieri (compresi gli italiani) hanno lasciato il paese, sono rimasti i contractor americani a garantire una parvenza di sicurezza, mentre gli attentati si susseguono (oltre mille morti solo dall'inizio del 2014). Uno scandalo per una nazione che grazie alle sue risorse naturali (petrolio prima di tutto), alla fertilità del terreno e alle ricchezze archeologiche potrebbe essere tra la prime potenze economiche della regione. Giovanni Paolo II aveva un sogno: visitare la casa di Abramo che si trova alle porte dell'attuale città irachena di Nassiriya (tristemente nota per l'attentato del 2003 in cui persero la vita 19 italiani, militari e civili, e 9 iracheni). La guerra glielo ha impedito. L'Opera Romana

Pellegrinaggi ha voluto realizzare il desiderio di Papa Wojtyla e, in vista della sua canonizzazione (domenica 27 aprile), ha portato laggiù un piccolo gruppo di pellegrini e giornalisti. Tra questi c'erano anche il parroco di san Saturnino, don Marco Valenti e il sottoscritto. Il gruppo portava con sé una reliquia di Giovanni Paolo II: un brandello della veste intrisa di sangue che Wojtyla indossava il giorno dell'attentato.

Partiti da Roma il 12 dicembre, entriamo in Iraq da Bassora, nel sud del Paese, una zona relativamente tranquilla. Quindi risaliamo verso nord, raggiungendo dapprima l'antica città di Ur, presso Nassiriya, dove si trova la famosa ziggurat dei sumeri e la casa di Abramo. Quindi proseguiamo per Najaf e visitiamo la grande moschea di Ali. Poi la città di Babilonia con i resti della torre di Babele e dell'immenso palazzo di Nabucodonosor. Il viaggio si conclude il 19 dicembre a Baghdad. Per una felice coincidenza del calendario, il nostro pellegrinaggio si sovrappone a quello che compiono ogni anno i musulmani sciiti per ricordare il martirio dell'imam Husayn e dei suoi 72 seguaci. Sono almeno 30 milioni ogni anno gli sciiti che raggiungono la città santa di Kerbala, poco distante da Najaf, dove è conservata la tomba di Husayn. Intere famiglie, con bambini al seguito, arrivano anche dal vicino Iran, dal Pakistan e da altri paesi musulmani, percorrono lunghi tratti a piedi, portano bandiere nere a lutto per ricordare il sacrificio di Husayn e sostano in tende di fortuna piantate ai bordi delle strade. Incontrare gli imam nelle affollatissime



moschee, mescolandoci con i musulmani, ci fa scoprire una «fratellanza» nel pellegrinaggio che mai avremmo sospettato. Uno degli obiettivi principali del viaggio è quello di portare conforto alle comunità cristiane che vivono in Iraq. Alla vigilia di Natale, il governo ha riconosciuto il 25 dicembre come festa nazionale. Ma questo importante risultato non deve alimentare illusioni. Terrorizzati dagli attentati e discriminati dall'attuale governo, i cristiani fuggono. Molti di loro parlano addirittura l'aramaico, la lingua di Gesù, ma sono costretti ad abbandonare la terra di Abramo. Dieci anni fa i cristiani in Iraq erano oltre un milione, oggi non arrivano a 450.000. I cattolici sono attualmente circa 290.000, per l'80% caldei, quindi siro-cattolici, armeni, melchiti e latini, a seconda del rito che utilizzano per celebrare la Messa. I cristiani ortodossi sono a loro volta suddivisi in analoghe denominazioni, in particolare assiri, siriaci e armeni.

Gli attentati alle chiese hanno amplificato la paura. Il più grave è stato quello del 31 ottobre 2010 nella cattedrale siro-cattolica di Baghdad, Nostra Signora della Salvezza: un commando di terroristi fa irruzione durante la Messa e tiene in ostaggio i fedeli per ore, finché si fa esplodere provocando 45 morti (tra i quali

anche due bambini) e decine di feriti. Da quel momento le tutte le chiese sono protette da guardie armate. Anche il gesto più semplice, come andare a Messa la domenica, a Baghdad diventa complicato e fonte di ansia: l'ingresso alle celebrazioni è strettamente controllato e ogni fedele viene perquisito. Padre Ansaar Safeed, parroco di Nostra Signora della Salvezza, ci accoglie con le lacrime agli occhi. Racconta le drammatiche ore del sequestro e ci mostra cosa resta di quelle vittime innocenti: i biglietti scritti mentre erano in mano ai terroristi, libri di preghiere forati dai proiettili, piccole croci. A padre Ansaar affidiamo la reliquia con il tessuto intriso del sangue di Wojtyla.

Dieci anni fa i marines americani catturavano Saddam Hussein, ad aprile si svolgeranno le elezioni generali ma la fragile democrazia irachena è ancora dilaniata dalle divisioni etniche e religiose, sgretolata in centinaia di micro partiti diversi, soffocata nelle sue potenzialità economiche. Portare dei pellegrini a pregare sulla casa di Abramo e nelle chiese di Baghdad, rispettosi dell'islam e solidali con i cristiani, non è solo un gesto coraggioso, è soprattutto un messaggio di speranza, un appello alla rinascita, la testimonianza che un altro modello di convivenza è possibile.

Ignazio Ingrao



Informazioni e iscrizioni

d. Luigi – Osp. Bambino Gesù 06 68592480

d. Andrea – San Saturnino martire 06 8554983

d. Luca – San Massimiliano Kolbe 06 22445692



COSA VEDREMO?

Programma di massima:

3 agosto

Viaggio da Roma ad Antiochia sull'Oronte (Antakya)

4 agosto

Antiochia e Seleucia Pieria

5 agosto

Trasferimento in Cappadocia: Tarso, Eki Gugums

6 agosto

Cappadocia: Urgup, Goreme, Camini delle fate

7 agosto

Cappadocia: Valle di Ihlara, Città sotterranee

8 agosto

Trasferimento in Licia: Iconio (Konya), Aspendos

9 agosto

Licia: Phaselis, Arycanda, Finike

10 agosto

Licia: Aperlae, Kekova, Myra

11 agosto

Pammukkale

12 agosto

Afrodisias, Efeso: San Giovanni

13 agosto

Efeso: città antica, Meryemana

14 agosto

Viaggio da Smirne a Roma

“Anche il gesto più semplice, come andare a Messa la domenica, a Baghdad diventa complicato”

EKKLESÍA 2014 in Turchia sulle orme degli apostoli

Per la prossima estate proponiamo un pellegrinaggio biblico in Turchia. Sì, perché quella che oggi si chiama Turchia, ed è quasi interamente mussulmana, è la vera Terra Santa della Chiesa, la terra in cui si svolgono moltissimi fatti raccontati negli Atti degli Apostoli, nelle lettere di san Paolo, in quelle di Pietro e nell'Apocalisse.

Andremo quindi in cerca dell'esperienza della Chiesa primitiva, nei luoghi in cui molti Apostoli hanno lavorato per diffondere la buona notizia di Gesù, dove si sono sviluppate le prime comunità cristiane non ebraiche, dove sono nati e hanno vissuto moltissimi santi, dove è stato definito il Credo con i numerosi concili dei primi secoli.

La Turchia è piena di memorie cristiane. Noi conosceremo Antiochia, città in cui i discepoli di Gesù furono per la prima volta chiamati 'cristiani' e da cui partirono le prime missioni, i luoghi di san Pietro, la patria e la terra di evangelizzazione di san Paolo, i luoghi dove hanno vissuto san Giovanni, la Vergine Maria, san Filippo. Visiteremo la regione dove sorgevano le chiese di cui parla l'Apocalisse. Percorreremo le valli della Cappadocia, con gli antichi monasteri rupestri e le città sotterranee. Avremo tra le mani il Nuovo Testamento, che leggeremo nei luoghi in cui sono ambientate le sue storie e le sue lettere. Conosceremo posti bellissimi dal punto di vista naturalistico e archeologico, e non mancheranno un po' di mare e di montagna. Cammineremo a piedi, per far entrare dentro di noi i paesaggi attraversati dagli Apostoli. Ma, soprattutto, andremo in cerca del Signore Gesù, vivente nella sua 'ekklesia', che è nostra madre.

**Iscrizioni entro il
20 aprile, versando
100 euro di acconto**

CHI PUÒ PARTECIPARE?

Chi ha dai 18 ai 35 anni

QUANDO SI FA?

Dal 3 al 14 agosto 2014
(12 giorni, 11 notti)

QUANTO COSTA?

1.350 euro

CHE SI FA?

È un pellegrinaggio, quindi si visitano i luoghi, si cammina, si prega (e si fa il bagno!)

TERRA SANTA: PARTIRE PER TROVARE CASA

Il racconto del pellegrinaggio in Terra Santa vissuto da un gruppo di parrocchiani, guidato da don Marco, dal 27 dicembre al 3 gennaio scorsi

"IL PRIMO GIORNO DELLA SETTI-MANA, AL MATTINO PRESTO ESSE SI RECARONO AL SEPOLCRO, PORTANDO CON SE GLI AROMI CHE AVEVANO PREPARATO. TROVARONO CHE LA PIETRA ERA STATA RIMOSSA DAL SEPOLCRO E, ENTRATE, NON TROVARONO IL CORPO DEL SIGNORE GESÙ" (Lc 24,1-3).

Siamo partiti una mattina appena dopo Natale. La partenza è stata la solita partenza per un bel viaggio. Sveglia prima dell'alba, colazione frugale, controllo dei bagagli, i figli un po' insonnoliti e un po' indolenti, sicuri che noi genitori avremmo pensato a tutto, quasi infastiditi dalla nostra lentezza nel guadagnare

l'uscita dopo aver fatto i controlli di rito: il gas, i gatti, il rubinetto della cucina che non chiude bene. E poi finalmente giù in ascensore e con i bagagli fino al portone. Per la prima volta però, abbiamo iniziato il nostro viaggio, un viaggio importante, un viaggio a lungo desiderato non con un taxi per l'aeroporto o con la nostra macchina. L'abbiamo iniziato percorrendo infreddoliti e con passo svelto la strada che facciamo ogni domenica verso la nostra parrocchia. Proprio quella. Sarà capitato a tutti di vivere certi attimi in cui alcuni fatti della nostra vita o certe immagini ci sembra che rimandino a qualcos'altro. Così

la passeggiata mattutina all'alba di tutta la nostra famiglia verso la nostra chiesa, così familiare perché percorsa ogni domenica ormai da tanti anni, così consueta ed ordinaria, sembrava essere la metafora del viaggio così straordinario che stavamo per cominciare: il viaggio per la Terra Santa.

Poi, questo pensiero si è assopito. La realtà ha preso il sopravvento. Il trasferimento in pullman, il controllo passaporti, qualche ora d'aereo, ancora un pullman per arrivare nel pomeriggio ormai buio in un paese del medioriente, Israele, che ognuno di noi ha già conosciuto per esperienza diretta o indiretta, attraverso le mille e mille immagini viste nei libri o sui giornali e che ci hanno già raccontato i suoi paesaggi, i volti della gente, gli abiti di quelle parti.

Il tragitto aereo tuttavia si è compiuto in modo troppo veloce per permettere in un così breve tempo di staccarsi dalle faccende quotidiane, di assopire le preoccupazioni futili che impegnano tanto spazio della nostra vita. La trasformazione da turisti in pellegrini non si



“Le preghiere spontanee hanno aperto piccoli squarci sulle vite di ciascuno”

è compiuta sulle poltroncine della classe turistica del volo charter che ci accompagna a Tel Aviv, né su quelle del pullman che ci ha portato alla nostra prima tappa, il luogo dove tutto è iniziato: Nazareth. Poi però qualcosa succede il giorno dopo. Iniziamo la visita dei luoghi in cui la predicazione di nostro Signore è iniziata. I luoghi di cui conosciamo a memoria i nomi: la Galilea, il monte delle Beatitudini, Cafarnaon, il Lago di Tiberiade.

In particolare il nostro primo giorno lo iniziamo celebrando la messa su una grande pietra davanti al lago in cui Gesù trasformò dei pescatori in Apostoli. D'inverno il sole si tiene basso all'orizzonte, e la sua luce, quando è sereno, ha quel colore come in un inizio di tramonto estivo. Ed è stato così che seduti davanti ad un altare di pietra, proprio dinanzi allo specchio del lago di Tiberiade che rifletteva quella luce calda, nel silenzio che pre-cede l'inizio della messa tutti noi abbiamo percepito distintamente che quel

della nostra anima verso una maggiore consapevolezza di noi e del mondo. E così è stato.

Abbiamo iniziato a conoscere meglio le persone che con noi hanno iniziato questo viaggio. Le abbiamo conosciute anzitutto attraverso le preghiere che ciascuno ha voluto esprimere per i bisogni che aveva portato nel cuore, per ricordare cari che non ci sono più o per sostenere quelli che ci sono e che vivono nel bisogno. Le preghiere hanno aperto piccoli squarci sulle vite di ciascuno, aiutandoci a conoscere i nostri compagni di viaggio, persone splendide, varie per età ed esperienze, tutte desiderose di vedere quei luoghi testimoni di eventi che hanno frantumato la storia e che hanno orientato e purtroppo solo talvolta cambiato le nostre stesse storie. Ad ogni tappa abbiamo riascoltato la predicazione di Gesù nei luoghi dove i fatti si sono verificati duemila anni fa. Ci siamo fatti interrogare dalle sue raccomandazioni e dai suoi insegnamenti. Ci siamo immaginati in quei luoghi allora, con Gesù presente, e ci siamo chiesti come avremmo accolto noi Gesù se fossimo stati davvero al suo cospetto:



avremmo aderito alla sua chiamata entusiasticamente come i discepoli, o avremmo meditato su quanto avremmo dovuto abbandonare come il giovane ricco? Con il passare dei giorni abbiamo compiuto il cammino che dalla Galilea porta alla Giudea, passando per la terra dei Samaritani, per il Giordano dove Giovanni battezzava con l'acqua, fino alle mura di Gerusalemme, che abbiamo visto alla fine del terzo giorno di viaggio.

Gerusalemme. La città santa. La metafora della Chiesa. La nostra casa. E' strano arrivare

“Gerusalemme: arrivare in una città e avere la sensazione di conoscerla”

si trovò ad essere una realtà comunitaria portante ed importante ma non unica di... un popolo che faceva parte di un popolo ben più grande: il popolo di Dio, cioè la Chiesa. E la cosa non restò limitata alla città di Trento e alle valli trentine, ma già dalla fine degli anni '40 si diffuse in tutta Italia e progressivamente in Europa e nel mondo. Per arrivare alla conclusione di quanto sto scrivendo: oggi, qui in Via Sabazio, noi cinque parrocchiani di S. Saturnino, siamo una di queste realtà costituenti un piccolo popolo romano, sparso in tutta la città, fatto di famiglie

con figli piccoli o grandi e magari nipoti, di laici impegnati nel sociale e in varie parrocchie, di religiosi e di religiose di vari ordini e congregazioni, di alcuni sacerdoti...; il tutto passa sotto il nome di Movimento dei focalari, ma ciò che più conta è ciò che siamo come Chiesa e come cittadini, è ciò che riusciamo a fare nella Chiesa di Roma e nella città: in vario modo cerchiamo di dare un contributo di testimonianza che Dio è Amore e che la fraternità è possibile. Come? Abbiamo in atto attività di formazione per bambini, giovani e famiglie; svolgiamo azioni sociali a favore

dei poveri in alcuni quartieri; siamo presenti nel mondo dei media con un laboratorio di comunicatori a cui collaborano molte persone; organizziamo momenti a carattere culturale come tavole rotonde e presentazione di libri collegate al nostro Gruppo editoriale che ha sede a Roma. Perché tutto questo (e altro che non è necessario elencare)? Perché anche noi crediamo che Dio ci ama immensamente, ama ciascuno di un amore unico; e allora vogliamo “aiutare” Dio a fare di noi la sua famiglia già qui in terra, per esserlo per sempre nella Vita che ci attende.

Donato Falmi



«La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio».

«Fecondità e diffusione sproporzionate a ogni forza o genio umano, croci, croci, ma anche frutti, frutti, abbondantissimi frutti. E gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica: la piccolezza, la debolezza... Mentre lo strumento si muove nelle mani di

Dio, egli lo forma con mille e mille accorgimenti dolorosi e gioiosi. Così lo rende sempre più atto al lavoro che deve svolgere. Finché, acquisita una profonda conoscenza di sé e una certa intuizione di Dio, può dire con competenza: io sono nulla, Dio è tutto. Quando l'avventura iniziò a Trento, io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea del Movimento era in Dio, il progetto in cielo».

Chiara Lubich, Intervento al Congresso eucaristico di Pescara (1977)

A ROMA COME A NAZARET

Nel nostro quartiere vive una comunità del Movimento dei Focolari: ecco la loro presentazione

Su uno dei campanelli della scala B del condominio di Via Sabazio 42 c'è scritto "Focolare". Evidentemente non è un cognome, ma non è neppure un ufficio. È una abitazione come le altre dove abita una comunità maschile di persone che hanno un sogno: ricordare con la loro vita un'altra comunità che è allo stesso tempo modello di famiglia: quella di Nazaret, tra Maria, Giuseppe e Gesù. Come residenti stabili siamo cinque, ma in realtà il focolare maschile di Via Sabazio è composto di ben 20 persone, 15 delle quali sposate e che quindi abitano con le rispettive famiglie. Dicendo "maschile" informo che esiste un esatto (quanto a realtà comunitaria) corrispondente "femminile", ubicato non lontano ma fuori dal territorio parrocchiale.

Perché "scomodare" la famiglia di Nazaret? Perché il "focolare" è nato a Loreto, nella "casetta" contenuta nella basilica e che la tradizione dice essere quella abitata dai Tre a Nazaret: una

famiglia composta di sposati e di vergini, con la presenza di Gesù tra loro. Questa l'intuizione originaria di Chiara Lubich, una ragazza allora (1939) diciannovenne di Trento, a quel tempo impegnata nell'Azione

Cattolica. Un'intuizione di sapore evangelico che in seguito si sarebbe precisata sulla base di alcune parole di Gesù: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20); "Che tutti siano uno" (Gv 17, 22); "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34). Tanto basta per dar vita ad una spiritualità fortemente comunitaria, laicale ed ecclesiale, basata sulla presenza di Gesù tra i suoi fino a "farli uno" in Lui, e la chiave di accesso a questa unità umano-divina: farsi carico, come Gesù, di tutte le disunità. Ancora una nota di carattere storico: sullo sfondo triste e doloroso della Seconda guerra mondiale, queste frasi del



Vangelo prendono corpo in un piccolo gruppo di ragazze trentine: per attuarle, mettono Dio al primo posto della loro vita, riscoprendolo come amore (non era così frequente allora parlarne in questi termini); e questo si traduce in amore, a volte eroico, per ogni prossimo; le occasioni, dati i tempi, non mancano. Chiara Lubich più volte ripeterà che fu la pedagogia di Dio nei loro confronti: metterle alla scuola del Vangelo come verità da vivere nella vita di ogni giorno. Attorno a loro nacque una piccola comunità che si allargò progressivamente: l'amore è diffusivo. In altre parole, si radunò spontaneamente un "popolo" variegato per età, professioni, esperienze e provenienza sociale... E così il "focolare" in senso proprio



un una città ed avere la sensazione di conoscerla. Per più di qualcuno è stato così. I luoghi di questa città sono luoghi immaginati e percorsi nella nostra mente tantissime volte. Almeno ad ogni quaresima, ad esempio, quando si ricordano gli eventi che riguardano di Gesù in quella città. Camminare intorno e dentro le mura ci ha fatto solo riscoprire (nel senso letterale di sollevare il velo e trovare la realtà uguale a quella che avevamo da sempre pensato) quella città.

La realtà di quei luoghi, al di là delle costruzioni fatte nei secoli dai cristiani, poi distrutte dai musulmani, poi ricostruite dai Crociati, poi ancora distrutte dai musulmani e infine ricostruite dai cristiani quando ortodossi, quando cattolici, sollevano il velo della nostra vita e ci interrogano nel profondo. Come i millenari ulivi dell'omonimo monte, che ci interrogano sulla nostra capacità di essere vigili, o la pietra dell'agonia dove Gesù ha sudato sangue, che ci ha interrogato sulla nostra reale compassione, così come la pietra del Calvario dove la croce di nostro Signore fu innalzata ci interroga sui chi siamo e ci chiede se con la nostra vita siamo ai suoi piedi come Maria e Giovanni o nascosti per paura nelle nostre case, come il resto degli altri discepoli. Ed infine il Santo Sepolcro,



al cospetto del quale abbiamo sentito l'urgenza di rispondere alle domande sulla nostra fede nella resurrezione di Cristo e nella nostra. L'architettura delle chiese e basiliche diventa trasparente agli occhi di chi in quei luoghi vive un'esperienza così intensa. Nel Santo Sepolcro, al cospetto dei luoghi testimoni del mistero più grande della storia, la trasformazione in pellegrini finalmente si compie, consapevoli ormai del fatto che il viaggio verso Gerusalemme è il viaggio della nostra vita, che procede verso l'incontro con Gesù.

In quell'attimo, allora, si è rivelato il perché proprio quel viaggio è cominciato con la passeggiata che ogni domenica facciamo per andare a Messa.

Piero Santantonio

"Una spiritualità basata sulla presenza di Gesù tra i suoi fino a farli uno in Lui"

INTERROGANDOCI SULLA FAMIGLIA

La teologa Stella Morra ha aiutato l'assemblea parrocchiale a focalizzare alcuni punti chiave del questionario sulla famiglia diffuso per volere di Papa Francesco in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi

Di fronte all'entusiasmo, ma anche alle difficoltà che molti hanno incontrato nel leggere le domande del questionario sulla famiglia, Stella Morra ci invita prima di tutto a riflettere su una questione di metodo, inquadrandoci – anche storicamente – l'«istituzione» Sinodo dei vescovi.

1. Cos'è il Sinodo dei vescovi?

Tecnicamente, il Sinodo è stato re-istituito dopo il Concilio Vaticano II. Usanza molto antica, era poi di fatto caduto in disuso per l'aumento del numero dei vescovi e per la loro dispersione geografica, progressivamente sostituito dal Collegio dei cardinali. Paolo VI istituisce di nuovo il Sinodo dei vescovi a metà degli anni Sessanta, in pieno clima pre '68 (teniamolo presente), con l'intenzione di riunirlo periodicamente. Il Sinodo è un'assemblea rappresentativa, non potendo riunire tutti i vescovi, sia perché sarebbe un Concilio, sia per difficoltà organizzative. Vi partecipano i membri di diritto, poi i rappresentanti delle varie Conferenze episcopali e delle Conferenze continentali.

Ogni sinodo, normalmente predisposto da una commissione preparatoria, affronta un tema rilevante per la Chiesa universale e al termine dei lavori, essendo organo consultivo e non deliberativo, presenta un documento al Papa che scrive su ciò un'esortazione apostolica.

La commissione preparatoria di questo Sinodo

“Perché su una cosa così delicata dobbiamo chiedere solo ai vescovi?”



sulla famiglia ha iniziato i lavori sotto Benedetto XVI, in un clima diverso da quello che si respira con Papa Francesco. I vescovi, nell'elaborare il primo documento – l'Instrumentum laboris – hanno avuto molte difficoltà e hanno deciso di preparare questo questionario che però non nasce come tale, bensì come documento preparatorio del Sinodo. Ecco perché ci sembra abbastanza illeggibile.

2. Il matrimonio è sempre stato così?

Ovviamente su un tema come la famiglia (al pari di altri argomenti, ad esempio il lavoro) la Chiesa ha cose da dire, ma deve rapportarsi con le varie culture. Perché tutte le culture, al di là del sacramento del matrimonio, hanno una legge sulla famiglia. I cristiani, poi, hanno una cosa specifica che è il sacramento del matrimonio. Storicamente l'accordo sulla forma sacramentale del matrimonio si ha solo intorno al 1200; perché il matrimonio è prima di tutto un'esperienza umana. I primi secoli, i cristiani si sposavano con le leggi con cui si sposavano tutti gli altri. E



tempi necessari.

4. A quarant'anni di distanza

La comparsa sulla scena di Papa Francesco che, più di altri prima, si è riconosciuto anzitutto vescovo di Roma, è certo il segno più grande di una lunga stagione di attesa. Un vescovo che si è posto subito tra la gente, che chiama i suoi parroci al telefono e li invita a pranzo semplicemente per ascoltarli, per conoscere direttamente, senza schermi curiali, la realtà locale. Qualcosa di straordinariamente nuovo è iniziato. A quarant'anni di distanza dal febbraio '74, non si dovrebbe solo ricordare una bella e vitale iniziativa, ma si dovrebbe piuttosto raccogliere il testimone lasciato per strada da tanti che pure si sono impegnati. Roma attende un nuovo progetto sociale e politico insieme, ma ancor di più culturale e spirituale. Non serve l'espressione tecnica di un laboratorio di élite, ma la maturazione di un popolo che si esprime in comunità locali di parrocchia, pur nel pluralismo di esperienze e movimenti. Ripartire dal basso

dunque, lavorare nelle parrocchie, nei quartieri, per riconnettere parti della società locale e gruppi sociali senza rappresentanza, porzioni di un territorio sociale e urbano confuso e privo di riferimenti. Questo, insieme alla partecipazione sincera di migliaia di cristiani in cammino, è il grande messaggio che rimane vivo di quella straordinaria iniziativa.

Michele Dau



due termini si puntellano a vicenda come termini di una realtà unitaria: cambiare l'uno significa influire e cambiare anche l'altro. Anche perché, data l'unità dell'uomo, e a Roma soprattutto, il cristiano è anche cittadino e viceversa”.

3. Il Convegno del 1974

Dopo una lunga preparazione il Convegno si svolse tra il 12 e il 14 febbraio del 1974 nella Basilica di San Giovanni e, con assemblee molto affollate, nei cinque settori della città. Il tema era quello delle “Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella Diocesi di Roma”, ma la stampa lo semplificò nel convegno sui “mali di Roma” e questo titolo poi rimase nella memoria collettiva. Oltre al cardinale Poletti furono relatori mons. Clemente Riva e Giuseppe De Rita. Quest'ultimo pose in luce la scarsa capacità auto propulsiva della realtà socioeconomica romana, fatta di burocrazia e di servizi, ma anche le profonde disuguaglianze del tessuto sociale, dove pochi hanno tutto e il superfluo e la maggior parte vive precariamente e nel disagio della mancanza di prospettive di miglioramento concreto. In particolare mons. Riva, che poi diverrà vescovo ausiliare, presentò una approfondita riflessione teologica ed ecclesiologica.

“Ripartire dal basso per riconnettere parti della società locale”

“Occorre che si formi una coscienza più profonda e più consapevole in ciascuno di essere membra vitali e corresponsabili della comunità in cui si vive. Nello stesso tempo occorre formarsi una coscienza più sincera di un effettivo rispetto del legittimo pluralismo di iniziative e di collaborazione fra le varie componenti della città e fra i gruppi che liberamente sorgono... In questo grave ed urgente lavoro di cambiamento del mondo e di conversione spirituale, la Chiesa può svolgere un suo specifico compito pastorale, che avrà un'efficacia anche nel mondo sociale. Essa può contribuire a rendere più coscienti gli uomini delle loro inerzie e ignavie come degradazione della personalità; ad aiutare le persone a partecipare ad esperienze comunitarie sia ecclesiali che civili; ad illuminare gli individui e i gruppi a far sì che il loro lavoro e impegno quotidiano venga più responsabilizzato; a favorire la costituzione dei Consigli Pastoralisti di parrocchia, di prefettura, di settore, di Diocesi, per affrontare problemi religiosi, morali, umani, sociali. Il groviglio e gli squilibri della realtà sociale romana sono stati causati dagli uomini, e devono essere gli uomini, con l'aiuto di Dio, a districare ed ordinare la situazione. E questo è compito di tutti, non solo di alcuni”. Mons. Riva concludeva richiamando una riflessione centrale dello stesso Poletti “è la società stessa che è motore e guida del suo sviluppo”. Il seme buono era stato generosamente gettato e, come si sa, la terra da i suoi frutti migliori nei

“La famiglia rappresenta un territorio di confine”

grande era la consapevolezza del rischio connesso all'esperienza matrimoniale, all'allevamento della prole ecc., e quindi l'esperienza religiosa si lega a riti benauguranti (il lancio del riso, un sacrificio agli dei). Da ciò, un po' alla volta, i cristiani si sono resi conto che il Dio della vita non poteva essere indifferente a chi compiva un passo del genere. Poco a poco si è giunti alla attuale forma del sacramento del matrimonio o, peggio, alla forma concordataria del matrimonio vigente in Italia. Per inciso, nel mondo i paesi con matrimonio concordatario sono in assoluto una minoranza; una ventina su 260 Stati. Già questo ci fa capire come, quando si parla di famiglia, istintivamente noi pensiamo a quella articolazione storica, culturale, sociale e di raccordo col cristianesimo che è quella nostra. Ma quando diciamo «famiglia», se pensiamo alla Chiesa universale, diciamo cose profondamente diverse. Tornando al questionario, si è pensato perché, su una cosa così delicata, che interessa profondamente la vita dei credenti, dobbiamo chiedere solo ai vescovi? La questione è così seria, che dobbiamo farci venire delle idee. Il rapporto tra esperienza di fede e esperienza matrimoniale nelle sue forme pubbliche e storiche

cosa estremamente difficile. In questo momento, a livello di Chiesa, a cinquant'anni dal Concilio, siamo chiamati a reimparare a lavorare assieme e a reimparare i meccanismi di una gestione comune, senza esaltarci né deprimerci. Soprattutto per la generazione cresciuta dopo il Concilio, che si è prima entusiasmata e poi depressa, tutto ciò rappresenta una sfida. O sarà capace di consegnare alle nuove generazioni una struttura partecipativa di Chiesa, un popolo di Dio funzionante, o avrà fallito il proprio scopo.

Se ciò accadesse, saremmo costretti ad ammettere che non abbiamo consegnato il testimone che ci era stato dato: quello dell'esperienza conciliare. Da questo punto di vista il pontificato di Papa Francesco rappresenta un'occasione storica che Dio sta dando alla Chiesa e in particolare alla generazione post conciliare perché sia capace di fare fino in fondo il proprio dovere storico. Che non è rispondere al questionario; ma riprendere la questione di metodo: cioè riuscire a rimettere in moto quei meccanismi che ci portino a riconfrontarci sulle questioni di Chiesa, a trovare strade di approfondimento e percorsi percorribili e proponibili anche ad altri. Rimettiamo in moto l'idea di popolo di Dio.

4. Quale relazione tra i valori e la realtà?

Dal questionario traspare da un lato l'urgenza di



ascoltare la realtà (mai vista negli ultimi anni), senza mettere al centro solo i principi, e dall'altro ancora una questione di metodo molto grande: che relazione c'è, nella vita cristiana, tra la realtà e quelli che comunemente chiamiamo valori? È questa una domanda molto importante, perché spesso c'è la tentazione di ridurre gli uni all'altra, o viceversa. Semplificando: da un lato: tutto dovrebbe essere perfetto, se non lo è, è la realtà che è sbagliata. In questo caso la realtà è riportata a valori. Viceversa: ad es. siamo portati a dire: tutti sono ormai divorziati, ammettiamo il divorzio. In questo caso, prendiamo un valore molto importante del cattolicesimo – l'indissolubilità del matrimonio – e lo riduciamo, anche se non apertamente, a realtà. Nel cattolicesimo nessuna di queste due cose funziona: ridurre la realtà a puro valore e ridurre il valore a pura realtà. Non funziona perché la questione cristiana sta proprio nella tensione tra la conformazione a Cristo, che è qualcosa di reale e di concreto (ma non è la legge), e la vita vissuta. Il problema di ogni cristiano è porsi di fronte ad ogni situazione concreta, essendo chiamato a conformarsi a Cristo, ma tenendo conto anche che la realtà non può essere azzerata perché i cristiani credono che Dio parla nella storia; e quindi tutto ciò che in essa accade pone loro delle domande. Ciò ci porta a evidenziare un altro tema estremamente importante: il rapporto tra realtà e conformazione a Cristo. Questione di primaria importanza su un tema come quello della famiglia. Famiglia che rappresenta un territorio di confine, in quanto istituto condiviso anche con i non cristiani.

5. Cosa sappiamo dell'insegnamento della

“La legge naturale è il disegno di Dio sull'umanità”



Chiesa sulla famiglia?

Tornando al documento, nel merito quali sono le questioni in gioco? Il primo punto del questionario riguarda la diffusione della Sacra Scrittura e del magistero della Chiesa sull'argomento, con una serie di domande per capire quale sia la conoscenza delle persone circa l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia. Anche per noi sarebbe importante capire qual è il nostro reale livello di conoscenza su tale insegnamento. In genere tendiamo a concentrarci solo su alcune questioni – l'indissolubilità, l'etica sessuale e poco altro – e i conflitti rispetto alla legge. Ora è vero che c'è anche questo nell'insegnamento della Chiesa, ma è solo un micro argomento.

Torniamo al sacramento del matrimonio. Qual è la sua storia? È una storia condivisa da tutti i cristiani? No. Non è ad esempio come il sacramento dell'Eucarestia per il quale, al di là di qualche differenza, tutti condividiamo lo spezzare il pane. Per il matrimonio non è così. Pensiamo ad esempio alla questione «indissolubilità». I protestanti non hanno questo problema; gli ortodossi, essendo Chiese diverse, non hanno una posizione univoca (ammettono la possibilità di più matrimoni, con un'interessante e

rapporti siano improntati ad atteggiamenti e ad uno spirito di maggiore comprensione, rispetto, dialogo e reciproco aiuto fraterno”. Uno sforzo di autocoscienza collettiva “dovrebbe aiutare i cristiani a porsi in senso più critico e costruttivo di fronte alle carenze e alle disfunzioni sociali e ad individuare le cause e le scelte politiche e civiche che nella nostra società determinano la miseria e l'emarginazione”.

2. Don Luigi Di Liegro

Il cardinale agiva per suo intimo convincimento, ma anche per adesione alle aspettative del Papa. Collaborava intensamente con lui don Luigi Di Liegro, responsabile dell'ufficio pastorale del Vicariato, un sacerdote di grande capacità, che conosceva la città in ogni suo angolo e che da anni studiava e proponeva una riforma ecclesiale basata su di una nuova visione pastorale e sulla partecipazione dal basso nei diversi quartieri e parrocchie. Don Luigi aveva da poco lanciato una indagine sulla religiosità dei romani, con l'aiuto dell'Università Gregoriana, e inoltre seguiva con attenzione l'evoluzione dell'amministrazione civica e la riforma del decentramento urbano che, nel 1966, aveva diviso la città in 12 circoscrizioni per favorire la partecipazione dei cittadini. La sua idea era che anche la Chiesa di Roma dovesse fare propria questa lezione, decentrando - nei 5 settori (nord, sud, centro, est, ovest), nelle prefetture (costituite da più parrocchie omogenee) e nelle singole parrocchie - le responsabilità dell'azione pastorale e della costruzione della dimensione ecclesiale attraverso l'impegno dei consigli

“Roma attende un nuovo progetto sociale e politico insieme, ma ancor di più culturale e spirituale”

pastorali ad ogni livello. La Chiesa nella grande metropoli doveva avvicinarsi in modo diretto alle famiglie, alle persone, ai diversi ambienti, si doveva riconoscere in un pluralismo di comunità parrocchiali ordinate e animate, secondo un indirizzo



unitario, intorno al proprio vescovo. Don Luigi commentò con particolare incisività i risultati dell'indagine sulla pratica religiosa: “suggeriscono ciò che si potrebbe chiamare la forza e la debolezza della religione cattolica a Roma. La sua forza è l'inserimento di molti modelli cattolici nella cultura. Questo inserimento culturale ha come conseguenza però che il romano riceve il cattolicesimo in modo più automatico che non come conquista personale. Ciò spiegherebbe che nella sua coscienza i modelli religiosi raramente acquistano una posizione centrale. Per esempio, i romani accettano il valore dell'amore del prossimo, ma non ne fanno un valore centrale della loro coscienza e della loro vita quotidiana”. “La città non è vista e sentita come il momento più significativo di un impegno e di una possibilità di circolazione di valori comunitari, non è vista quasi mai come il supporto fisico fondamentale dello spirito di carità, è vista invece come un luogo fisico di consumo di valori, di qualcosa che, non si sa bene chi, deve dare a tutti per le loro esigenze e per le loro aspirazioni. Pertanto ci troviamo di fronte alla religione come bene di consumo e alla città come ambiente di consumo. I

I MALI DI ROMA

Ricordando il Convegno diocesano del febbraio 1974

Il convegno sui “mali di Roma”, nel febbraio del 1974, rimane una delle esperienze più intense e complesse di dare concreta attuazione al magistero del Concilio Vaticano II a Roma.

1. Il Card. Ugo Poletti

Nel marzo 1973 Paolo VI nominava Vicario generale mons. Ugo Poletti che, nel giro di pochi

mesi, promosse lo svolgimento di una iniziativa di grande rilievo e vastità, come mai si era vista nella Chiesa romana e nella stessa Chiesa italiana. Con una conferenza stampa il 25 ottobre del 1973 il cardinale lanciò il suo incisivo programma che non riguardava solo la comunità ecclesiale ma, tramite questa, tutta la città. La domanda che Poletti pose in pubblico ebbe l'effetto di uno scossone inatteso nella Chiesa italiana che, nel mezzo del



processo di secolarizzazione culturale, appariva quasi atona e impotente: *“Ci si domanda: ma la Chiesa ha ancora qualche cosa da dire alla società di oggi? Certamente. Ha da dire che il mondo attuale è inaccettabile e che l'uomo ha la vocazione di trasformarlo e di comandare l'orientamento del suo divenire collettivo”*.

Con queste poche e chiare parole il cardinale Vicario, faceva emergere con forza cosciente una Chiesa che sembrava finalmente capace di confrontarsi con la rivoluzione sociale del '68, con la contestazione radicale dei giovani, con la stessa soggettività individuale che si era affermata come diritto di ognuno. Quella di Poletti fu

anche una lunga e articolata “requisitoria” sulla situazione sociale della città, che muoveva da una visione complessiva di come la capitale si era disordinatamente sviluppata: *“I problemi di giustizia e carità sono posti a Roma, dalla stessa struttura urbanistica, sociale ed economica della città”*.

“Roma è una città; ma, non una comunità. L'individuo è prevalentemente solo, anche se vive in quartieri numerosi e affollati. Sono le stesse strutture cittadine a isolarlo, a non consentirgli un armonico sviluppo delle relazioni interumane”. L'analisi fu davvero scientifica e pastorale insieme, fino a immedesimarsi nella vita quotidiana di centinaia di migliaia di romani. Il Vicario del Papa ne ascoltava le sofferenze e, senza giri

di parole, se ne faceva pastore interprete presso la pubblica opinione. Non si trattava, dunque, di promuovere un “convegno tradizionale, ma un incontro di meditazione dell'intera comunità cristiana di Roma sui problemi enunciati della giustizia e della carità nella nostra città”. L'iniziativa sollecitava anzitutto lo sviluppo di un maggiore dialogo personale all'interno della comunità ecclesiale *“sia con le strutture sia con le istituzioni in essa esistenti, perché questi*

Il Card. Poletti: "Il mondo attuale è inaccettabile e l'uomo ha la vocazione di trasformarlo"

molto seria prassi penitenziale tra uno e l'altro). I cattolici ammettono un unico matrimonio. Viene da chiedersi: leggono tutti lo stesso Vangelo? Per noi cattolici il problema non è tanto considerare ingiusta la possibilità di contrarre più matrimoni, o sostenerne a tutti i costi l'indissolubilità, quanto capire cosa la Chiesa voleva salvaguardare insistendo su questo punto, conoscerne esattamente l'insegnamento. Solo così l'indissolubilità cesserà di essere considerata come un elemento identitario, al pari dell'Eucarestia, che, al contrario, lo è.

6. Cos'è la legge naturale?

Un'altra questione del questionario è data da un gruppo di domande sul matrimonio secondo la legge naturale. E qui si apre un altro grande problema sul concetto di legge naturale e sul nesso tra cultura e esperienza religiosa. Il concetto di legge naturale cambia e certamente la nostra idea di legge naturale è diversa da quella che si aveva nel 1150 quando il concetto è nato rispetto al matrimonio. Nel linguaggio comune, per «naturale» si intende ciò che è auto evidente, spontaneo, innato, qualcosa su cui non c'è nulla da spiegare perché si è tutti d'accordo. Ma se lo rapportiamo alla famiglia, non possiamo non riflettere sul fatto che nella famiglia di naturale non c'è nulla. Pensiamo solo alle difficoltà di condividere spazi comuni! Allora tutta la poetica sulla famiglia luogo di sostegno ecc. è una cosa giusta e bella, ma tutt'altro che naturale. Che i genitori siano apprensivi, per fare un altro esempio, è naturale, ma poi devono elaborare la loro apprensione per non stressare troppo i figli. Tornando al questionario, va bene usare la parola «naturale», ma bisogna spiegarla, altrimenti, detta così, non significa nulla. Di quale legge naturale si parla? La legge naturale di cui si parla è il disegno di Dio sull'umanità, il sogno di Dio su di essa. Che

“Il Cristianesimo è una buona notizia sull'esistenza ma noi lo abbiamo trasformato in un impegno da assumere”

però è un concetto che non sta all'origine (come ci induce a pensare il termine naturale), ma che ci sta davanti, nella parusia. Quando tutto sarà reso in Cristo al Padre, ci verrà «naturale», nel senso che diamo oggi al termine, riconoscersi tutti fratelli. Fino a quel momento in realtà ciò non accade. Allora, aver usato nel questionario l'espressione «legge naturale» come sinonimo di ciò che è giusto – e dunque sinonimo di ciò cui tutti debbono attenersi – è stato uno slittamento pazzesco.

7. Ma non manca qualcosa?

Il documento si concentra su molte questioni problematiche, ma dimentica radicalmente la vera questione del popolo di Dio, che è l'ordinaria vita familiare, quella che funziona, non quella che non funziona. Il problema della Chiesa, in primis, è quello di sostenere la faticosa esperienza della compromissione reciproca della vita quotidiana, che, anche quando non sfocia in situazioni di rottura e di crisi, è estremamente faticosa. Solo se, come Chiesa, riusciamo a sostenere la quotidianità che funziona, saremo in grado di essere vicini a quella che non funziona. Il vero problema rispetto alla famiglia non è quello dei divorziati o dei risposati, ma quello dei credenti adulti che vivono una vita ordinaria. Un credente adulto, anche se non ha problemi, ha pensieri, parole, fatiche, una vita di fede che vorrebbe condividere. Oggi, paradossalmente, per partecipare alla vita ecclesiale, abbiamo solo due modalità: avere un problema o compiere un servizio.

Abbiamo sempre più trasformato il Cristianesimo



non nella buona notizia sull'esistenza, ma nell'impegno da assumere. Quando le vite sono piene, ricche, intelligenti sono anche troppo impegnate per una partecipazione. Questa si cerca solo sulla spinta del bisogno, quando c'è un problema. Oppure sulla spinta di un po' di onnipotenza: aiutare un altro che ha un problema.

8. Come intendiamo il sacramento?

Brevemente, un'ultima questione: come noi capiamo il sacramento. Noi pensiamo ai sacramenti come riti di iniziazione (l'impegno di fronte alla comunità). Ma il sacramento nasce su un principio diametralmente opposto; è l'esperienza che di fronte ai doni fondamentali della vita, l'uomo prende coscienza della propria impotenza e mette la propria vita nelle mani di Dio. Facciamo l'esempio del Battesimo. Di fronte ad una nuova vita, non posso che essere felice, fare tutto ciò che è in mio possesso per prendermene cura, farla crescere, darle gli strumenti per vivere, ecc.; ma so anche che non tutto è in mio potere, non posso garantire che quella vita sia preservata dal dolore. E allora i cristiani la mettono nelle mani di Dio, perché Egli – secondo il suo disegno, che però può

anche non coincidere col mio – la renda tale. Nel caso del matrimonio è la stessa cosa. Nel momento in cui ci si sposa, ci si dice vicendevolmente «per sempre», ma sappiamo che può non essere così. Allora i cristiani si sposano davanti a Dio perché affidano il loro desiderio che il matrimonio sia «per sempre» a Lui, perché, secondo il suo disegno, renda vero quel desiderio del «per sempre». È per questo che i cristiani credono nell'indissolubilità del matrimonio, perché credono nel desiderio del «per sempre» dell'amore. E quindi il sacramento è il contrario dell'impegno, dell'io decido, dell'io sono responsabile. L'esperienza dei cristiani è l'esperienza di una normalità, che non ha nulla di eroico, di onnipotente, in cui essi riconoscono che i loro desideri sono nelle mani di Dio. Questa è l'esperienza cristiana.

Allora, occuparsi delle famiglie in una comunità cristiana significa, in primis, occuparsi della normalità.

Alessandra Belardelli

fiducia. Anche Santa Teresa, negli ultimi anni della sua vita terrena, sentiva una voce che le diceva che nell'aldilà non c'è nulla. Eppure, questa grande mistica ha avuto fiducia, si è affidata a Dio e ha vinto il maligno. Sul suo esempio anche noi dobbiamo – sin da ora – imparare a fidarci totalmente di Dio.

Infine, la terza riflessione. Sull'eredità di Davide. Non l'eredità come l'intendiamo noi; quanti litigi e divisioni per l'eredità nelle nostre famiglie, sottolinea Papa Francesco. L'eredità del re Davide è un regno forte e ben amministrato. Sono gli insegnamenti che lascia al figlio Salomone: «sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni». Un detto popolare – ricorda Papa Francesco – sottolinea che l'eredità migliore per un uomo è lasciare un figlio, piantare un albero, scrivere un libro. Questa è la «pienezza». Allora ognuno di noi è chiamato a chiedersi quale eredità lascerà agli altri; se siamo capaci di fare del bene, se siamo capaci con la nostra vita di essere testimoni cristiani, sull'esempio dei tanti santi cristiani che ci hanno donato come eredità la loro testimonianza di vita. E questa è la terza grazia che il nostro Vescovo ci ha invitato a chiedere a Dio; la grazia di essere capaci di lasciare una eredità bella, «umana», fatta con la testimonianza della nostra vita cristiana.

Alessandra Belardelli

Rispondo sempre a tutte le telefonate.

Anche a quelli di numeri sconosciuti.

E mercoledì sera è andata proprio così. Numero fisso sconosciuto mentre ero dal meccanico. Era don Marco che mi chiedeva se volevamo andare dal Papa con lui il giorno dopo. Ho pensato a mio marito all'estero per lavoro. Ai miei figli che dovevo accompagnare a scuola. All'impossibilità di essere alle 6.30 in Vaticano.

E ho detto sì. Perché la realtà delle cose contingenti è spesso sopravvalutata. Perché ci sono certe domande che hanno una sola risposta: sì.

Quindi alle 6.30 ero lì insieme agli altri della parrocchia e ai nostri sacerdoti e al nostro diacono con la moglie.

Dovevamo essere 25 anche se abbiamo pazientemente accettato di essere 26 e di essere contati tre volte da una guardia della gendarmeria. Ma questa volta la realtà delle cose contingenti ha vinto: se si è 25, si è 25, non fa una piega. Siamo entrati in chiesa, piccolina e semplice e luminosa e ci siamo seduti dove volevamo. Pochissimo protocollo, veramente una messa in famiglia.

Come la famiglia-Chiesa di cui ci ha parlato il Papa nell'omelia. Il Papa è entrato come entrano don Marco e don Andrea nella messa feriale. E' stata una messa intima, una cena veramente in famiglia. Come lo sono le messe quotidiane in ogni parrocchia, nella nostra parrocchia. E il Papa così semplice, così normale. E dopo la messa, toltosi i paramenti, si è seduto in una sedia libera tra di noi.

Ha pregato seduto accanto a noi, come preghiamo noi, la mattina, in chiesa, che ci sediamo dove c'è posto. E poi, dopo pochi minuti in silenzio, è uscito con noi come si esce dopo una messa tutti insieme.

E ci ha dedicato del tempo, quello che volevamo. Senza fretta. Con un sorriso occhi negli occhi. Ecco il Papa è proprio come lo vedi, come lo ascolti, come lo leggi.

Ne ero già innamorata.

Ora lo sono, non di più, sarebbe impossibile, ma più profondamente. Grazie don Marco.

Ancora grazie.

Elisabetta Galli

UN INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

A Santa Marta il Papa celebra l'eucaristia con una delegazione della parrocchia

Giovedì 6 febbraio 2014, ore 6,30. Siamo un piccolo gruppo, assieme a don Marco e a don Andrea, in attesa di entrare nella Chiesa di Santa Marta, per partecipare alla Messa di Papa Francesco.

È ancora buio, la pioggia ci concede una piccola tregua e il cielo, illuminato dalla luce della cupola di San Pietro, sembra quasi sereno. Tutto ci aiuta a preparare il nostro cuore a questo incontro con Dio, guidati dal nostro Vescovo di Roma.

Era tempo che pensavo a quanto sarei stata felice di partecipare a una Messa di Papa Francesco, ed ora eccomi qua, in attesa di entrare a Santa Marta. Mi sento emozionata, mi guardo intorno e vedo volti di persone che ho imparato a conoscere in questi anni, e con cui condivido un pezzetto di vita, che lo sono tanto quanto me... e forse anche di più. Entriamo. La cappella è piccola e raccolta. Papa Francesco entra dopo pochi minuti ed è esattamente come ce lo aspettavamo (e lo confermano anche la cordialità, la semplicità e il sorriso con cui, dopo la celebrazione, saluta ciascuno di noi). È serio, concentrato, ma dal suo viso traspare una serenità profonda, che contagia, e quella forte spiritualità che abbiamo imparato a conoscere dalla sera del 13 marzo. Le letture sono tratte dal Vangelo di Marco (6, 7-13) e dal Primo libro dei Re (2, 1-4; 10-12). Papa Francesco, nella sua omelia, si sofferma sulla morte, ormai prossima, del re Davide e del suo «passaggio di consegne» al figlio Salomone, affidando ai presenti una meditazione sul mistero della

morte attraverso tre riflessioni, semplici e dirette, com'è nel suo stile. Dopo una vita al servizio del suo popolo, Davide muore rimanendo «dentro» la Chiesa. Non esce da essa, non lascia la sua famiglia, il popolo di Dio. È peccatore, Davide, e lo riconosce; ma non è un traditore. Ed ecco l'invito per ciascuno di noi; siamo peccatori, ma non dobbiamo essere traditori della Chiesa. La Chiesa è come una madre che ci ama anche quando siamo sporchi, e ci pulisce. Questo dobbiamo chiedere a Dio, di farci morire restando nella nostra casa, nella Chiesa.

Davide muore sereno, consapevole di restare in famiglia anche dopo la morte; «si addormentò con i suoi padri», in comunione con loro. E questa è un'altra grazia che dobbiamo chiedere a Dio; farci morire nella speranza e nella consapevolezza che anche nell'aldilà non saremo soli, vincendo la paura e lo spirito maligno che si affaccia nei momenti più difficili. Citando l'esperienza di Santa Teresa di Lisieux, Papa Francesco ci infonde



APRI GLI OCCHI!

Un gruppo di ragazzi di San Saturnino ha partecipato a un corso di introduzione al discernimento



MA IL SIGNORE CHIAMÒ DI NUOVO: "SAMUELE!"; SAMUELE SI ALZÒ E CORSE DA ELI DICENDO: "MI HAI CHIAMATO, ECCOMI!". MA QUELLO RISPOSE DI NUOVO: "NON TI HO CHIAMATO, FIGLIO MIO, TORNA A DORMIRE!" (1SAM 3,6).

Nel cuore di ognuno di noi c'è un desiderio profondo di individuare qual è il nostro posto nel mondo, ma spesso non riusciamo a vederlo. Come si fa a capire la direzione che la nostra vita deve prendere? Per riflettere concretamente su questa domanda siamo stati invitati a

partecipare al corso vocazionale organizzato da Don Fabio Rosini e dai sacerdoti della VI, VII e VIII Prefettura. Il corso, rivolto ai giovani under trenta, si è svolto in cinque incontri comuni, tenuti nella Parrocchia di Sant'Emerenziana, altrettanti nelle singole Parrocchie e un ritiro finale. La prima grande notizia che abbiamo ricevuto è che Dio ha già pensato a quel posto su misura per noi e non ci ha lasciato soli nella ricerca.

La lettura e la meditazione quotidiana della Sua Parola devono essere guida della nostra giornata. Dio attraverso la Parola agisce nella nostra vita, ci parla e fa luce sui nostri desideri più profondi che possiamo riconoscere con un esame di coscienza costante e sincero. Inoltre, per suscitare e sostenere il nostro impegno personale, la Chiesa ci mette a disposizione un aiuto, una guida spirituale. Nella direzione spirituale, infatti, le presenze in gioco sono tre: la persona, il padre spirituale e lo Spirito Santo, che è la vera guida.

Per rimanere su questo cammino è però necessario darsi una vera e propria regola di vita che ci aiuti a fare chiarezza sulle nostre priorità, a non inseguire falsi desideri, a non lasciarci coinvolgere da tutto ciò che disordina e appesantisce la nostra vita.

Dio ci invita a comportarci come Abramo e dice: "Vattene! Abbandona il progetto che hai costruito sulla tua vita e offrmi ciò che io ti dono per trasformarlo in qualcosa di grande!".

LA BUONA POLITICA

Intervista di Gianni De Salvo a Gian Candido De Martin, professore emerito di Istituzioni di diritto pubblico nel Dipartimento di Scienze politiche della Luiss Guido Carli e Presidente del Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche «Vittorio Bachelet»

1. Prof. De Martin, la politica oggi in Italia vive una situazione di paradosso. Alle idee e i progetti politici, spesso solo enunciati sulla carta, fanno da contrappeso le esigenze di cambiamento provenienti dalla base. Il movimento dei forconi o il successo elettorale del M5S dimostrano ciò. Come è possibile superare questo paradosso?

In effetti, il paradosso è evidente: da un lato si moltiplicano, da parte di governo e di rappresentanti politici di vario colore, dichiarazioni ed iniziative di riforma, di taglio dei costi della politica, di interventi per invertire la crisi economica e dare sostegno al lavoro, specie per i giovani, dall'altro aumenta la sfiducia e il disimpegno dei cittadini rispetto alla classe politica, con ricorrenti fenomeni di denuncia e contestazione, spesso radicale, di chi ha responsabilità istituzionali o nei partiti, con un facile successo anche di derive populistiche (pur in sé pericolose). Il fatto è che la credibilità della classe politica è davvero ai minimi termini per via sia delle crescenti inefficienze e incapacità di fronteggiare adeguatamente i problemi economici e sociali, specie di chi ha meno, sia delle tante (troppe) vicende di corruzione e di uso disinvolto del pubblico denaro da parte di politici e dirigenti, a tutti i livelli.

La delegittimazione finisce purtroppo per travolgere anche i molti che non sono responsabili di tale deriva, che anzi si sono impegnati a fondo sul piano personale per cercare di invertire questa situazione in cui il bene comune non appare certo al primo posto in tanta parte dell'azione politica,



nazionale e locale. Superare questa distanza, questa situazione paradossale non è certo facile, anche se essenziale per la tenuta del sistema democratico.

2. Una nuova etica in politica, misure economiche, e riforme costituzionali: oggi si chiede maggiormente questo. Cosa viene per primo?

E' impossibile fare graduatorie, perchè sono certo parimenti indispensabili e urgenti sia una maggiore etica in politica, sia misure economiche in grado di offrire a giovani, famiglie e imprese condizioni utili per il lavoro e servizi pubblici e sociali adeguati ai bisogni. D'altra parte, oltre alla essenziale modifica del sistema elettorale, ancor più urgente dopo la recente sentenza della Corte costituzionale, sono da auspicare al più presto anche alcune riforme costituzionali, soprattutto quelle volte a ridurre il numero dei parlamentari e semplificare le decisioni del Parlamento, superando il bicameralismo paritario e dando voce al centro a rappresentanti delle autonomie regionali e locali.

3. Cosa pensa delle leggi elettorali dei Comuni? Sono servite realmente a una buona politica? Non hanno dato troppo potere più alle giunte comunali che non al Consiglio comunale?

L'esperienza di 20 anni del sistema elettorale comunale (in parte diverso a seconda della dimensione dei comuni, sopra o sotto i 15.000 abitanti), ha complessivamente dato una buona prova, almeno sul piano della governabilità, garantendo una normale stabilità agli esecutivi rispetto alle assai frequenti situazioni precedenti di precarietà. Anche l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di province e regioni si è per certi versi rivelata una scelta utile per le responsabilità più chiare degli eletti e per il rapporto più diretto con gli elettori, anche se si deve osservare che ciò ha contribuito ad una eccessiva personalizzazione e verticalizzazione della politica locale, con frequenti fenomeni di sovraesposizione dei sindaci o presidenti e degli assessori loro fiduciari, con una sostanziale emarginazione dei consigli comunali, provinciali e regionali, che dovrebbero essere il luogo principale e permanente del confronto e dell'elaborazione delle scelte. Ne ha sofferto la democrazia locale, che dovrebbe essere il primo livello in cui il pluralismo politico e amministrativo si deve esercitare al confronto e alla ricerca di mediazioni e condivisioni per il bene comune.

4. E' anche vero che i volti nuovi della politica italiana provengono dal campo amministrativo: sindaci, governatori...

D'altra parte, proprio il sistema elettorale in vigore dal 1993 per comuni e province, e poi anche per le regioni, ha in certo modo trasformato i meccanismi tradizionali di formazione della classe politica nazionale, in precedenza incentrati per lo più sulla selezione interna ai partiti e ora invece



sempre più legati alle prestazioni - ma anche alle doti di comunicatori e di visibilità pubblica - dei sindaci e presidenti. Di qui il rischio reale di derive "presidenzialistiche" e iperdecisioniste, a fronte dell'esigenza - fisiologica in democrazia - di dare spazio adeguato al libero confronto tra diverse opinioni, alla ricerca di sintesi utili.

5. Come recuperare la buona politica?

La buona politica - oltre che legata ad un preciso dovere di partecipazione dei cittadini (tanto più per i cristiani consapevoli del senso della "carità politica") - non può che essere il frutto di un mix di fattori che assicurino, insieme, la selezione di rappresentanti e responsabili istituzionali qualificati - ossia non improvvisati, ma formati al discernimento e attrezzati a saper agire in modo competente e trasparente - e la capacità di elaborazione e gestione di scelte in funzione del bene comune possibile: è la "fatica" della democrazia, cui si può far fronte con una formazione accurata e con un'esperienza sul campo, abituandosi - anche in realtà associative prepolitiche - a stare insieme e perseguire fini comuni, curando e facendosi carico, anzitutto, dei problemi di prossimità del proprio quartiere o paese (come la tutela dei beni comuni, i servizi per gli anziani e i diversamente abili, l'arredo urbano).



CALENDARIO PASQUA 2014

Domenica 13 aprile: Le Palme

Celebrazioni SS. Messe:

ore 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 19.00 e 20.00

Alle ore 9.30: benedizioni degli ulivi e processione da piazza Verbano

Giornata della donazione del sangue

Al termine della messa delle ore 12.00 benedizione busto del beato Giovanni Paolo II.

Ore 17.00: concerto d'organo e violino in chiesa.

Violino: Ernesto Celani (Direttore artistico de L'Orchestra NuovaKlassica). Organo: Andreas Meisner (Organista titolare del Duomo di Altenberg Germania); musiche di: Bach, Corelli, Massenet.

Al termine inaugurazione mostra sull'Esodo in cripta (fino al 21 aprile)

Lunedì santo (14 aprile)

Ore 19.30: celebrazione penitenziale comunitaria con la possibilità delle confessioni individuali

Martedì santo e mercoledì santo (15 e 16 aprile)

I sacerdoti sono disponibili per celebrare la misericordia di Dio nel sacramento della



Direttore responsabile: Mons. Ottavio Petroni - Aut. Trib. di Roma n° 410/88
- Direzione e redazione: Parrocchia di S. Saturnino martire, via Avigliana 3, 00199 Roma, tel. 06.85.54.983, fax 06.85.47.950, www.sansaturninomartire.it - In redazione: don Marco Valenti e don Andrea Cavallini - Realizzazione editoriale: Gloria Cavallini - Sede: Parrocchia di S. Saturnino martire, via Avigliana 3, 00199 Roma - Stampa: Abilgraph, via Ottoboni 11, Roma.

confessione dalle ore 18.00 alle ore 21.00.

Non ci saranno confessori durante le celebrazioni del Triduo Pasquale

TRIDUO PASQUALE

Giovedì santo (17 aprile)

Ore 9.30: lodi mattutine comunitarie

Ore 10.00-12.00 e 16.30-19.00: confessioni

Ore 19.00: MESSA

"IN COENA DOMINI"

Ore 22.00-23.00: adorazione comunitaria

Venerdì santo (18 aprile)

digiuno e astinenza

Ore 7.00-9.30: adorazione individuale

Ore 9.30: lodi mattutine comunitarie

Ore 10.00-12.00: confessioni

Ore 15.00: *Via Crucis* in chiesa

Ore 16.30-19.00: confessioni

Ore 19.00: ADORAZIONE DELLA CROCE

Sabato santo (19 aprile)

Ore 9.30: lodi mattutine comunitarie

Ore 10.00-12.00 e 16.30-19.00: confessioni

Ore 22.00: solenne VEGLIA PASQUALE

Domenica di Resurrezione (20 aprile)

SS. Messe: 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 19.00 e 20.00

Lunedì dell'Angelo (21 aprile)

non è festa di precetto

SS. Messe: ore 7.30; 9.30 e 19.00